

UNA RIFLESSIONE DEL VESCOVO COLETTI

*Proponiamo qui di seguito un articolo a firma del vescovo monsignor Diego Coletti
pubblicato sul numero 1 - marzo 2013
del "Campello - il Notiziario delle parrocchie di Sondrio", uscito come numero
monografico interamente dedicato alla beatificazione di Nicolò Rusca.*

Abbiamo atteso questo momento per anni e adesso, il calendario, ci ricorda che siamo a meno di un mese da un momento importantissimo per la vita della nostra Chiesa. Dal 21 aprile 2013 la diocesi di Como avrà un nuovo beato: l'arciprete di Sondrio e della Valmalenco Nicolò Rusca. Nella società contemporanea, dove tutto corre velocemente, e anche quanto accaduto la settimana o il giorno precedente assume i contorni di un evento lontanissimo, la vicenda umana e sacerdotale di Nicolò ci appare ancora più remota. Da una parte perché tale distanza temporale effettivamente esiste e non è nemmeno poca cosa. Stiamo parlando di fatti accaduti cinque secoli fa, in un contesto sociale, geografico e politico assai diverso dall'attuale, in una Valtellina crocevia di imperi, religioni e culture, spesso teatro di scontro, ma anche di incontro, fra entità sovranazionali e correnti religiose, all'epoca particolarmente fiorenti e vivaci.

Il 19 dicembre 2011, quanto Benedetto XVI autorizzò la promulgazione del decreto con il quale si riconosceva Nicolò Rusca martire per la fede, ricordai che la Diocesi di Como, dopo aver salutato, solo poche settimane prima (il 23 ottobre dello stesso anno), la canonizzazione del suo sacerdote Luigi Guanella - fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie della Provvidenza, prete che si prodigò instancabilmente per i più piccoli e per i più fragili - accoglieva, con gioia, un nuovo riconoscimento della forte testimonianza di fede di un membro del clero diocesano. Già molti contemporanei riconobbero al Rusca una limpidezza di vita e una levatura morale davvero notevoli. San Carlo Borromeo, per esempio, il quale gli profetizzò il martirio quando era ancora giovane seminarista presso il Collegio Elvetico di Milano. O Giovanni Antonio Paravicini, suo immediato successore alla guida dei fedeli di Sondrio e della Valmalenco.

Oggi ci interroghiamo su cosa il Rusca (sacerdote diocesano come il già citato san Guanella, il quale, tra l'altro, fu il primo a proporre l'apertura del processo di beatificazione agli inizi del Novecento), prete vissuto a cavallo fra XVI e XVII secolo, e il suo martirio, abbiano da dire a noi, cristiani del XXI secolo e del secondo Millennio. Invito ciascuno a cogliere tutte le occasioni offerte per approfondire la conoscenza del nuovo beato: pubblicazioni, articoli, incontri, convegni. Esprimiamo il nostro «grazie» a coloro che, con anni di ricerche approfondite e accurate, hanno restituito alla memoria dell'intera famiglia diocesana la storia e la testimonianza di questo figlio umile e coraggioso, il quale, prima di essere un "martire", è stato innanzitutto un "parroco": impegnato nello studio e nella formazione propria e altrui, attivo, sensibile verso il gregge affidato alla sua cura, accogliente e aperto. Non dobbiamo disperdere la forza dirompente e liberante del suo

messaggio: ricercare il dialogo, annunciare con la parola e le opere il Vangelo ai fratelli, e non rinnegare la Croce, anche quando questa chieda di donare la propria vita.

Accanto alla persona e all'impegno pastorale dell'ormai prossimo beato, dobbiamo fare nostro il valore della sua "ecumenicità". Il riconoscimento del «martirio in odio alla fede» dell'arciprete Nicolò, sulle prime, ha suscitato qualche perplessità nel mondo della Riforma. La morte del Rusca, infatti, arrivò per le torture inflitte da alcuni giovani pastori protestanti svizzeri. Lo studio e la raccolta documentaria hanno fugato dubbi, sospetti e accuse: i responsabili del martirio erano una componente minoritaria e settaria, guardata con sospetto dagli stessi riformati. Prima gli storici (nel 2003), quindi i teologi (nel 2009) della Congregazione per le cause dei Santi hanno espresso, sempre all'unanimità, il loro parere positivo sui contenuti del "fascicolo-Rusca". Ecco, allora, che questa beatificazione è un momento da vivere non gli uni contro gli altri, ma dialogando insieme, nel rispetto, ciascuno, delle proprie peculiarità, guardando all'unica Verità che è Cristo.

Il recupero di una fede che non sia solo tradizione, ma parte integrante della nostra vita, radicata nel cuore e nelle azioni, passa anche attraverso la conoscenza di testimoni credibili come l'arciprete Nicolò, la cui beatificazione, molto significativamente, giunge nell'anno che il papa emerito Benedetto XVI ha voluto fosse dedicato proprio alla Fede. Il nuovo pontefice, Francesco, che lo Spirito Santo ci ha donato lo scorso 13 marzo, con le sue primissime parole ci ha confermato la necessità di alimentare e custodire la Fede a partire dalle cose più semplici e, forse per questo, anche le più impegnative: la preghiera; l'attenzione ai fratelli; l'entusiasmo per la tenerezza, la bontà e la bellezza che ci circondano; l'impegno per la verità che ci rende liberi dalle seduzioni del maligno; la tensione per l'Assoluto, perché l'uomo non deve essere ridotto a quello che ha, produce o consuma.

Dal prossimo 21 aprile il beato Rusca sarà modello di vita cristiana per tutti noi fedeli della Chiesa di Como. Certamente questo è motivo di sano orgoglio. Ma soprattutto suscita in noi la responsabilità di raccogliere e perpetuare, con i mezzi e gli atteggiamenti propri dei tempi che viviamo e che vivremo, la sua testimonianza.

+ *Diego Coletti, vescovo*